ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno II Num. 60
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI' 1948

La Cecoslovacchia scossa dalla tragedia

Masaryk rinvenuto cadavere nel cortile del ministero degli Esteri

Si è suicidato gettandosi da una finestra del suo appartamento - Egli s'era recato domenica sulla tomba del padre, fondatore della repubblica - Nessun comunicato ufficiale emesso finora

PRAGA, merc. sera.

Jan Masaryk, il sessantaduenne ministro degli Esteri di Cecoslovacchia, figlio del grande Masaryk, si è suicidato nelle prime ore di stamane, gettandosi da una finestra della sua abitazione. Nessun comunicato ufficiale è stato emesso fino a questo momento dal ministero delle informazioni, ma la notizia si è diffusa come folgore in tutta la capitale destando enorme impressione e costernazione.

I giornalisti precipitatisi ai vari dicasteri e alla presidenza non sono riusciti a mettersi in contatto con nessuna delle autorità responsabili.

Alla fine hanno potuto avvicinare il medico personale di Jan Masaryk, che si è limitato alla seguente oscura dichiarazione: «Sì, è vero Masaryk si è ucciso, ma egli è morto solo in un certo senso».

I corrispondenti delle agenzie straniere hanno telefonato decine di volte al Ministero degli Esteri, per avere particolari ma fino a questo momento gli addetti al Ministero rispondono invariabilmente: «Non c'è nessuno» e riattaccano il ricevitore.

La conferma del tragico avvenimento è stata così data dagli stessi familiari.

Così è stato riferito alla «United Press» che il suicidio è avvenuto da una finestra dell'appartamento al secondo piano di Palazzo Czernin, sede del Ministero degli Esteri, dove Masaryk alloggiava. Il corpo è stato rinvenuto nel cortile del palazzo alle ore 8 di stamane. Una sorella di Masaryk, che dimora a poca distanza da Palazzo Czernin, è stata tra le prime persone ad accorrere.

Congiunti di Masaryk hanno dichiarato che egli era rimasto disperatamente depresso dopo la recente crisi governativa. Aveva annunciato, sì, che sarebbe rimasto nel nuovo Gabinetto Gottwald, ma aveva rifiutato da allora di incontrarsi con chicchessia.

Durante la notte di domenica scorsa si era recato in solitario pellegrinaggio alla tomba del padre, il fondatore e primo Presidente della Repubblica cecoslovacca.

E' atteso per oggi un comunicato ufficiale.

Nel pomeriggio Gottwald si presenterà all'Assemblea Nazionale con i membri del Governo.

Jan Masaryk era nato il 14 settembre 1886, a Praga, da Thomas Garrigue Masaryk, fondatore e primo presidente della Repubblica Cecoslovacca. La madre, invece, era americana. Nel 1907 il giovane Masaryk interrompeva gli studi e si recava in America, dove poco più tardi sposò la figlia di Charles Crane, un ricco industriale di Bridgeport.

Rientrato in patria nel 1913, prendeva successivamente parte alla prima guerra mondiale nell'esercito austro-ungarico. Nel 1919, iniziava la carriera governativa. Nel 1919 veniva nominato incaricato d'affari a Washington e nel '25 divenne ambasciatore a Londra.

Dopo Monaco diede le dimissioni e si rifugiò negli Stati Uniti che lasciò però sul finire del 1938 per divenire Presidente del Consiglio nazionale cecoslovacco in esilio che aveva sede a Londra. Più tardi divenne ministro degli Esteri del governo stesso in esilio, ed in questa qualità firmò il patto fra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica. Dopo la fine della guerra rientrò in patria e diresse la delegazione cecoslovacca alla Conferenza di San Francisco e la delegazione del suo Paese alla Conferenza della Pace di Parigi.

Commento a Roma

Roma, mercoledì sera.

Un diplomatico cecoslovacco a Roma ha dichiarato di essere sorpreso della morte di Masaryk. Egli ha dichiarato di essere stato un amico intimo del defunto, ed ha appreso che in famiglia esisteva una tendenza al suicidio».

Il diplomatico ha dichiarato di ritenere che la tensione nervosa delle ultime settimane sia stata causa del collasso.

Jean Masaryk, ministro degli Esteri cecoslovacco, si è ucciso a Praga.

Il gen. Roatta come lo vidi prima dell'evasione

Al processo dominò tutti con le risorse di una sottile dialettica e la sua fuga fu l'ultimo scacco al presidente dell'Alta Corte

Roma, mercoledì sera.

Il pesante tendaggio che protegge, dietro la griglia di ferro battuto, i vetri del massiccio portone dell'Aula Magna della Cassazione, venne in alto sollevato, lasciando trasparire un triangolo di luce.

La piccola folla sostava compatta, silenziosa e impaziente, quando un usciere apparve ad avvertire che non si trovava più la chiave del portone. Era necessario fare il giro del lungo corridoio che corre attorno al Palazzo di Giustizia, ed entrare nell'aula dalla porticina riservata ai consiglieri, per assistere alla «seduta pubblica», e ai soli pochi istanti conclusivi della seduta pubblica, nel corso dei quali il Presidente avrebbe letto il «dispositivo» della sentenza sulla causa che [illegible] si era dibattuta dalle prime ore del mattino.

Sui diciassette pulpiti che formavano il grande tavolo sopraelevato a ferro di cavallo, si erano allineate le diciassette luci di diciassette globi verdi. A sinistra, un'altra lampada verde illuminava le carte, ormai inutili, sparpagliate dinnanzi al seggio del Procuratore Generale Battaglini; simmetrica all'ultima, la quale segnalava la presenza dell'immobile e muto cancelliere.

Nell'aula, la cui sordità era stata vinta, durante la faticosa giornata, dall'eloquenza dei patroni, la voce sottile del presidente De Ficchy, aveva proclamato l'annullamento, senza necessità di altro esame, della sentenza con la quale, esattamente tre anni prima, il [illegible] marzo 1945, l'Alta Corte di Giustizia aveva condannato all'ergastolo il generale d'Armata Mario Roatta.

Il silenzio religioso che circondava l'annuncio della piena assoluzione richiamava, per contrasto, il ricordo della torbida giornata, dell'estate del 1944, allorchè sull'Alta Corte di Giustizia che iniziava la sua attività nell'aula delle Sezioni Unite era soffiato il vento della fazione, e la folla dopo aver calpestato i banchi dei giudici fuggiaschi aveva inferto i primi colpi al dott. Donato Carretta, successivamente trascinato sanguinante lungo lo scalone d'onore, sino al Tevere, cui furono abbandonate le spoglie del direttore di Regina Coeli.

Dopo questo, l'Alta Corte trasportò la sua sede alla Sapienza, facendo mettere in stato d'assedio, con l'aiuto di carri armati americani, l'intero quartiere.

Fu nell'aula fredda della Sapienza che il generale Mario Roatta si discolpò dei delitti che gli erano rimproverati: di avere, quale capo del S.I.M., in concorso col ministro Ciano e con altri complici, partecipato all'uccisione di Carlo e Nello Rosselli, provocato disastri ferroviari, incendi di navi, diffusione di germi infettivi che avevano provocato epidemie, anche in occasione della guerra civile di Spagna, complottato infine con l'organizzazione reazionaria francese dei «cagoulards», dando anche mano all'assassinio, perpetrato presso Ventimiglia, di un cittadino sovietico, tale Nakitin.

Indossava abiti civili, il generale Roatta, non senza eleganza. Seguiva il dibattimento, protrattosi per quasi tre mesi, prendendo appunti, chiamando ogni tanto a sé il difensore, ponendo domande imbarazzanti per i testimoni e i contraddittori: non sembrava, nella sua sicurezza, un accusato.

Parlò per due giorni interi, in sua difesa, dominando l'udienza. Le contestazioni insignificanti che gli poneva il Presidente, offrivano all'imputato d'occasione il destro per contrattaccare. Ragionava con un impeccabile processo logico: sembrava un matematico che, partendo dal noto, giungesse alla dimostrazione dell'ignoto, restando sempre nei limiti della ortodossia scientifica. Alle punzecchiature dell'accusa, reagiva con una sicurezza che non sconfinava nella iattanza. Qualche il Presidente tentò di umiliarlo con delle battute di non felice umorismo, fece la figura di un interruttore inopportuno.

Chi presiedeva veramente il dibattito era Roatta. Al passaggio del Presidente nel loggiato della Sapienza, i carabinieri gli facevano naturalmente il saluto di dovere. Ma quando Roatta veniva accompagnato nella saletta che funzionava da camera di sicurezza, gli ufficiali della scorta scattavano sull'attenti: «Eccellenza!», pronunciavano, come chi attenda degli ordini.

Lo strano prigioniero non aveva perduto nulla del prestigio che gli derivava dalla sua intelligenza. Roma era appena stata liberata e l'opinione pubblica non era indulgente con i generali. Ma questo generale che mostrava qualità dialettiche di prim'ordine, dalla prigionia del forte Boccea era stato passato in una clinica.

Appunto dalla clinica, una sera, il generale Roatta evase, con accorgimenti tuttora ignoti, nonostante che, a seguito della fuga, sia stato imbastito un processo. Se ne andò, allorchè si convinse che non vi era scampo alla condanna. Fu l'ultimo scacco di Roatta al Presidente dell'Alta Corte di giustizia, che ne soffrì nella salute.

Si fantasticò allora che gli alleati, volendo salvare Roatta a tutti i costi, l'avessero «rapito»: una versione la quale creava attorno al generale una piccola leggenda che non era destinata a succedergli, e consolava al tempo stesso i segugi dell'Alto Commissariato i quali non riuscivano a trovare traccia di quell'uomo diabolico che pareva si fosse volatilizzato.

L'Alta Corte si vendicò della fuga, non soltanto irrogando all'accusato il massimo della pena, ma raddoppiando ai coimputati, che non c'entravano per nulla, le tutt'altro che miti pene richieste contro di loro dal P. M. Anche queste condanne, però, sono state, alla lor volta, annullate.

Arturo Orvieto

Il gen. Mario Roatta

Gli arresti si succedono, altri clamorosi se ne attendono

Nei gorghi dello scandalo romano vicende oscure e nomi noti

Gravi complicazioni rivelate dai documenti sequestrati all'ex-monsignore - Timbri e sigilli sottratti alla Segreteria di Stato - Tra gli arrestati è anche il nipote di Ante Pavelic che sposò giorni fa una celebre cantante lirica

Giovanni Cangemi, già generale della M.V.S.N., nella cui abitazione il «monsignore» ha vissuto le sue ultime ore di latitanza.

Roma, merc. sera.

Dopo l'arresto dell'ex-monsignor Prettner Cippico le indagini sul clamoroso «caso» si sono intensificate al massimo. Sono stati rinvenuti infatti nel bagno dell'appartamento dove era giunto l'ex-monsignore, importantissimi documenti: a seguito delle risultanze emerse dall'esame di tali documenti e delle conseguenti indagini sono stati questa notte operati i fermi di note persone del mondo affaristico romano. Essi sono l'industriale Tolentino e Antonio Pojac con sua moglie.

Il nascondiglio

Il questore Polito ci ha dichiarato che gli ulteriori accertamenti porteranno a risultati «sensazionali». Sempre stando a quanto ci ha detto il questore, le truffe consumate dal Cippico ammonterebbero a cifre «apocalittiche» che superano certamente il miliardo.

Come si è addivenuti alla identificazione del nascondiglio? La Mobile era a conoscenza del fatto che l'ex-monsignore aveva acquistato un appartamento per dieci milioni in via Barnaba Tortolini: una strada con questo nome era indicata nelle guide nei pressi del Colosseo. Solo più tardi ci si accorgeva che via Barnaba Tortolini era stata dedicata in un secondo tempo a una strada dei Parioli. Fu a questo punto che il dott. Cavallaro, che ha diretto l'operazione, seppe che nell'edificio dei Parioli, dove il monsignore aveva acquistato l'appartamento, abitava la famiglia dell'ex-generale della milizia Giovanni Cangemi, momentaneamente a Milano per affari. Dei rapporti intercorsi un tempo tra il gen. Cangemi e il Cippico il dott. Cavallaro era a conoscenza. Collegati i due avvenimenti, la conclusione che l'abile funzionario ne trasse fu questa: che con molta probabilità la famiglia Cangemi poteva avere ospitato il monsignore.

Il dott. Cavallaro, con due agenti, verso le 8 si presenta alla porta dell'abitazione dei Cangemi. La signora viene ad aprire e si fa incontro ai visitatori. Ella evidentemente non ha il minimo dubbio che quanto le va raccontando il compito ed elegante signore — di essere cioè conoscente di una delle sue più care amiche — risponde a verità. Al più, può parerle strana l'ora della visita. Soltanto allorchè avverte la presenza di altri due visitatori il suo volto tradisce una agitazione repressa, quasi un momentaneo stupore.

E' a questo punto che l'ospite si qualifica. La rivelazione è già scontata per altro nella sensibilità della donna, che ha ripreso immediatamente padronanza di sè. Si mostra stupita della visita, dice di non capire. Allorchè il dottor Cavallaro dichiara che intende perquisire l'appartamento la sua reazione è violenta. Anche la figlia di lei, signorina Lucrezia Cangemi raggiunge la madre e, più impulsiva, tradendo una forte emozione, si pone al centro del corridoio, a braccia aperte, e afferma concitatamente che non permetterà ai funzionari di perquisire la casa.

Cavallaro non ha ormai più il minimo dubbio sull'esattezza delle sue informazioni: dietro una qualsiasi di quelle porte chiuse, l'ex monsignore Edoardo Prettner Cippico sta vivendo la sua ultima ora di latitanza e deve essere una terribile ora di aspettazione. Non si può comunque procedere alla perquisizione dell'appartamento senza un regolare mandato: Cavallaro telefona allora in questura, a San Vitale. Risponde il capo della Mobile: pochi minuti dopo, il mandato di perquisizione, firmato dal Procuratore Generale della Repubblica, già pronto nei cassetti, parte insieme a Barranco e a una scorta di «jeeps», cariche di agenti armati alla volta dei Parioli.

Le jeeps della polizia circondano la casa. Barranco e gli agenti salgono rapidamente le scale per dare man forte a Cavallaro.

«Posso vestirmi?»

Monsignor Prettner Cippico, che dalle persiane abbassate ha potuto seguire con lo sguardo i movimenti della polizia nei viali sottostanti, sa ormai che la sua avventura è finita e che nessuna strada si aprirebbe ad un suo eventuale tentativo di fuga. Rassegnato il Cippico si fa sulla porta della stanza e si avvicina, apparentemente calmo, agli agenti. Veste una vestaglia da camera di pesante seta blu a pallini rossi. Chiede: posso vestirmi? E indossa un completo grigio chiaro di ottimo taglio, un soprabito nocciola, un cappello grigio scuro di feltro.

La porta della stanza è semi aperta e lascia intravedere un ampio letto matrimoniale: i due cuscini sono sfatti: sparse per terra bottiglie di liquori vuotate a metà, mozziconi di sigarette americane.

Una porta mette la stanza in comunicazione con un bagno lussuoso dove, nella perquisizione che gli agenti opereranno, saranno trovati più tardi una borsa di pelle con documenti e due voluminosi fascicoli.

E' da quei documenti che la polizia ha attinto a piene mani e molto probabilmente il risultato farà aprire le porte del carcere a numerose persone in via di identificazione. Al momento dell'arresto il Cippico aveva in tasca 150 mila lire, che consegnava al capo della Mobile.

Sono noti i particolari dell'interrogatorio al quale il Cippico è stato sottoposto in Questura, così come è nota la sua pregiudiziale: di dover rispondere soltanto alle autorità vaticane dei suoi atti.

Si parla di Maria Laffi

In serata il Cippico venne trasportato sotto buona scorta alla sede del commissariato Trevi-Colonna, dove è stato fotografato, a norma della procedura, e dove gli sono state prese le impronte digitali. Compiuta l'operazione egli è stato riportato a San Vitale e rinchiuso nella cella.

In altre celle attendono la loro sorte il segretario del Prettner Cippico, Marcello Weiss, arrestato nel tardi lunedì in una casa di via della Conciliazione, e le due Cangemi.

Per avere un'idea della vastità dei loschi addentellati dell'attività del Cippico, basterà dire che allo stato attuale delle indagini sembra probabile che egli sia coinvolto nella oscura vicenda dell'assassinio di Maria Laffi.

Da nostre precise informazioni, risulterebbe inoltre che il Cippico ha depositato ingenti quantità di valuta presso la sede di Chiasso della «Union Bank de Suisse» in conto segreto, contrassegnato dalla contromarca 460.

E' opportuno sottolineare che il Cippico non è il solo prelato responsabile del colossale scandalo scoppiato in Vaticano. Un industriale romano, truffato per trecento milioni, avrebbe per esempio dichiarato che egli, per quanto concerne il suo affare, non avrebbe affatto conosciuto Edoardo Prettner, ma soltanto monsignor Giulio Guidetti.

Grosse complicazioni sarebbero quindi alle viste e tutta una serie di clamorosi fermi di persone assai note nel mondo degli affari è attesa per la giornata di oggi. Fin da ieri la Mobile ha proceduto al fermo di tale Raffaele Tolentino, abitante in corso Trieste, il quale è stato trovato in possesso di documenti che comprovano la sua partecipazione a vari affari conclusi dal Cippico.

Un altro fermo clamoroso era effettuato in serata, in un appartamento di via Brescia: quello del suddito croato Toni Folat, nipote di Ante Pavelic. Costui aveva cooperato con il Cippico nel traffico di valuta. Insieme a lui è stata anche fermata la donna che solo da pochi giorni è diventata sua moglie, una celebre cantante lirica di cui si tace il nome per ovvie ragioni, tanto più che è stata rilasciata, non essendo emerso alcun elemento a suo carico.

La polizia ha operato inoltre nella tarda serata una perquisizione nell'appartamento del Cippico in via Borgo Angelico, nel corso della quale è stata rinvenuta una voluminosa corrispondenza intercorsa tra il Cippico ed Enti e privati residenti negli Stati Uniti.

Soprattutto importante è stata la scoperta di timbri e sigilli sottratti alla Segreteria di Stato del Vaticano, che erano racchiusi in un cassetto della scrivania. Tali timbri e sigilli erano evidentemente serviti al prelato per avallare i suoi falsi.

La madre del Cippico, che in un primo tempo non voleva prestar fede alla notizia dell'arresto del figlio, ha detto più tardi: «Credo mio figlio meno colpevole di quello che si è detto». Il figlio però non si è affatto preoccupato di lei: egli non ha nemmeno chiesto notizie della sua salute.

Durante tutta la mattinata i dirigenti della squadra mobile hanno sottoposto a lunghi e minuziosi interrogatori le persone fermate il numero delle quali è frattanto salito a sei. Fino a questo momento non è stato però fatto alcun confronto.

Terracini invita il Fronte a non disturbare i comizi

Contro gli arresti in Puglia, le sinistre annunciano per domenica manifestazioni di protesta in tutto il Paese

ROMA, mercoledì sera.

La riunione di stamane del Comitato per la tregua elettorale, che si preannunciava assai tranquilla, ha avuto un inizio alquanto brusco. Il saragatiano on. Persico ha portato le doglianze del suo partito per il caso di Pistoia, dove sabato l'on. Saragat non potè tenere un comizio. Egli ha ribadito le accuse fatte dallo stesso Saragat, agli esponenti locali fusionisti che avevano disposto l'occupazione del teatro dove il comizio era stato indetto.

Mentre da parte governativa si annunzia che 10 persone sono state denunciate per questo fatto all'autorità giudiziaria, l'on. Nenni ha sostenuto che il suo partito e il Fronte erano estranei agli incidenti ed ha affermato che la tregua lascia piena facoltà di ascoltare fischiare o applaudire.

«La colpa non è del Fronte — avrebbe detto Nenni — se a Pistoia Saragat è stato fischiato».

L'on. Terracini, che presiede la riunione, ha cercato una conciliazione invitando gli esponenti del Fronte a fare opera di persuasione presso gli aderenti, perchè non disturbino i comizi degli avversari, e ha citato l'esempio di Livorno, dove il qualunquista Mastroianni è stato presentato da un socialista del PSI all'uditorio.

Il Comitato affronta poi la questione degli arresti, avvenuti in Puglia, per i quali l'esecutiva nazionale del Fronte ha formulato vivaci proteste, sostenendo che «essi rappresentano una rottura della tregua e una illegalità faziosa da parte del ministro degli Interni». Da parte d. c. si rileva che «la protesta non dice che gli arrestati sono degli innocenti; essa si limita a dire che gli arresti sono dovuti a fatti commessi mesi addietro; se questo principio venisse accolto, si stabilirebbe una nuova teoria giuridica, per cui o l'arresto avviene in flagranza di reato o non può più essere eseguito».

La discussione procede assai vivace. Ed il Fronte annuncia che per domenica prossima sono indetti «comizi di protesta in tutte le città italiane contro la violenza elettorale del Governo».

E' chiaro che avvicinandosi la data delle elezioni, la lotta elettorale tende ad assumere aspetti sempre più vivaci. Le vicende dell'ex mons. Cippico, sono sempre tenute in primissimo piano dai giornali di estrema sinistra i quali lasciano intendere che il marcio investe tutto il Vaticano.

Tutta la campagna, secondo gli ambienti cattolici, sarebbe animata dal proposito di screditare la Chiesa in vista delle prossime elezioni e nello stesso tempo «per tentare di neutralizzare, sebbene vanamente, l'azione dei sacerdoti che ammoniscono i cattolici a non dare il loro suffragio ai nemici della religione comunque camuffati».

La polemica sull'intervista Zingales, che nella sua qualità di ex procuratore generale militare fu incaricato di svolgere l'istruttoria per il trafugamento del tesoro di Dongo, non ha riflessi nei giornali di sinistra, i quali ostentano di ignorare non solo le dichiarazioni dell'accusatore, ma anche la replica dell'on. Longo, vice segretario generale del partito comunista.

Il giornale liberale informa stamane che «secondo indiscrezioni molto attendibili, ottenute negli ambienti comunisti, il misterioso capo partigiano «Fabio» sarebbe lo stesso Longo».

Si attendono ora le dichiarazioni dell'on. Gasparotto che fu ministro della Difesa, al tempo in cui lo Zingales venne esonerato dalla sua carica.

Tredici anni: 2,05 di altezza

Cresce a dismisura a causa d'una caduta

Los Angeles, mercoledì sera.

Il ragazzo tredicenne Edward Joseph Conradson, i cui genitori temono malato di gigantismo, ha testimoniato davanti al Tribunale di Los Angeles di essere cresciuto di oltre 25 centimetri in altezza e di circa [illegible] chili nel peso da quando, un anno e mezzo fa, è caduto da bordo di un autocarro.

Il ragazzo misura ora 205 centimetri e pesa 88 chilogrammi. I suoi genitori hanno chiesto 76.725 dollari di danni alla latteria Silver Shield affermando che, a causa della negligenza dell'autista, il giovane Conradson cadeva dall'autocarro.

Il dott. H. Wyndham Pyle, endocrinologo chiamato a deporre al processo, ha dichiarato che il ragazzo soffre di gigantismo in seguito a disfunzione della ghiandola pituitaria e che tale disturbo può benissimo essere causato dalla caduta. Egli non ha però potuto dichiarare con assoluta certezza se è la caduta la causa della sproporzionata crescita del ragazzo.

La madre del Conradson ha dichiarato che tutta la famiglia è di complessione normale e che il ragazzo pesava, prima della disgrazia, 67 chilogrammi e misurava metri 1,75 di altezza.

Ultime battute a Casale Monferrato

Cerrato e Mureddu sperano nell'assoluzione

Casale, mercoledì sera.

Siamo ormai giunti alle ultime battute del processo Cerrato. Dopo le arringhe degli avvocati [illegible] in difesa di Arata e [illegible], per i quali il Procuratore generale aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove, ha parlato l'avv. Saffirio in difesa del Gatti, per il quale sono stati chiesti 24 anni di reclusione. Il Gatti è responsabile di concorso nella rapina effettuata a Fontanetto Po ai danni della famiglia [illegible].

Il Gatti aveva ricevuto durante il periodo partigiano diversi [illegible] ed il Cerrato, una sera, gli domandò dove poteva ottenere del denaro. Il Gatti allora indicò la casa del [illegible], ma il Cerrato, invece di chiedere denaro, trovò più comodo estorcerlo con la forza.

L'avv. Saffirio ha parlato a lungo dimostrando che il Gatti [illegible] l'udienza gli imputati Cerrato e Mureddu. Essi ci hanno dichiarato che sperano in un'assoluzione, dato il movente politico delle loro imprese. Cerrato ha soggiunto che prima che la Corte si ritiri in camera di consiglio farà altre dichiarazioni. La sentenza è prevista per domani sera al più tardi.

I bancari milanesi in sciopero da stamane

Milano, mercoledì sera.

Stamane le banche sono rimaste chiuse. Come era stato preannunciato, in segno di protesta per l'arresto di tre bancari che erano stati imputati di violenze commesse a Carate Brianza durante il precedente sciopero nel mese di gennaio, il Sindacato dei bancari, che non aveva ottenuto, fino a ieri sera, la libertà per i tre arrestati, ha proclamato lo sciopero.

Due giovani studenti torinesi

Chi sono gli audaci scalatori del Cervino

Attesi per oggi di ritorno al Breuil

Cervinia, mercoledì sera.

Dalle prime luci dell'alba vari binocoli erano nuovamente puntati sul Cervino, ma per circa due ore nessun segno di vita si è potuto scorgere lungo lo strapiombo della cresta sud-ovest. Ricominciarono così le apprensioni di ieri sera, quando, dopo la emozionante traversata del «Linceul», i due alpinisti erano stati perduti di vista, per l'oscurità, fra le rocce del [illegible] Pas.

Ma poco prima delle 9, grida di sorpresa e di gioia sorgevano dai [illegible] che già si erano formati intorno ai diversi cannocchiali: «Sono alla capanna. Ci sono». Li abbiamo visti anche noi uscire sull'aereo ballatoio della capanna Luigi Amedeo.

I due ardimentosi hanno così raggiunto, nonostante le difficoltà dovute al freddo ed alle condizioni della montagna, la base di partenza, scendendo attraverso le varie «cheminées», ricoperte di neve e dimostrando di essere in possesso di non comuni doti tecniche e di resistenza fisica.

Quando ieri, poco dopo le 16, li avevamo visti giungere lentamente e molto staccati l'uno dall'altro sulla vetta del Cervino, li ritenevamo assai stanchi e duramente provati, tanto da temere per le loro possibilità di resistenza nel ritorno. Invece i due audaci hanno nettamente smentito ogni previsione negativa.

Siamo anche finalmente venuti a conoscenza, attraverso le molte telefonate ricevute ieri sera, nella notte e stamane, da parte di famiglie che avevano parenti in montagna e chiedevano ragguagli, della generalità dei due. Essi sono due studenti torinesi e precisamente Enrico Gamna di 23 anni e un suo compagno, Bisio, pure di 23 anni. Il primo risiede a Torino in corso Vinzaglio 35. Ambedue sono abili alpinisti e hanno al loro attivo parecchie ascensioni di primaria importanza, compiute nel gruppo del Bianco e anche del Cervino.

Da quanto abbiamo appreso dallo zio del Gamna, dott. Masoero, che da Torino chiedeva insistentemente notizie e attraverso il quale abbiamo potuto identificare i protagonisti di questa nuova eccezionale impresa sul Cervino, i due giovani sono compagni d'armi e di scuola e insieme trascorsero pure due anni di prigionia.

Mentre telefoniamo, essi stanno scendendo dalla capanna Amedeo al Breuil lungo la via seguita durante la salita nel pomeriggio di lunedì e per stasera sono qui attesi con entusiasmo da tutti coloro che per due giorni li hanno potuto seguire nella loro ardimentosa scalata.

Permesso di fabbricazione di ogni prodotto dolciario

Roma, mercoledì sera.

L'Alto Commissariato dell'alimentazione ha impartito istruzioni ai prefetti perchè consentano dal 15 marzo al 9 aprile p. v. la fabbricazione e l'immissione al consumo di ogni tipo di prodotti dolciari.

Acqua tranquilla

Poichè Caterina era figlia unica di persone ricche, ma severe, solitarie, quasi misantrope, la gelosia, sua sola, divorante passione, non ebbe modo di manifestarsi precocemente, ma stette nascosta nell'anima sua, come certi sedimenti misteriosi rimangono fermi e innocui in fondo alle acque tranquille, fino a che un sasso, scagliato con forza, non li fa salire alla superficie. Solo una volta, da bimba, per poco non si tradì il giorno in cui la vecchia cameriera di casa condusse una piccola collegiale sua nipote ad ossequiare la padrona. Caterina, vedendo la madre sorridere affabilmente alla fanciulla, ebbe un guizzo iracondo, mentre una fiamma pallida si accendeva nei suoi occhi. Comunque riuscì, di nascosto, a graffiare crudelmente una mano alla piccola collegiale, che, stupefatta e impaurita, non osò dir nulla.

Caterina crebbe e la sua passione con lei. Ma chi avrebbe potuto accorgersene? Acqua tranquilla. La definizione veniva spontanea alle labbra di chi la vedeva, così cheta, composta, silenziosa, col capo biondo reclinato sul lavoro. Quando lo alzava, mostrava un viso bianco e inespressivo che i grandi occhi non illuminavano, perchè erano di un verdognolo troppo amorfo. Una fanciulla incolore, ma virtuosa, la si vedeva sempre girare fra casa e chiesa, opere pie, letture castigate e musiche gentili.

A vent'anni i genitori la fidanzarono con un buon partito, un bravo giovane, pallido, miope, ma di aspetto grazioso. Egli veniva, le sedeva accanto, la guardava con occhi innamorati ricamare il corredo, come facevano le buone fanciulle d'altri tempi, e intanto le parlava di sè, le svelava l'anima sua, [illegible] con fiducia. Come a Caterina fu palese che egli adorava la propria madre, vedova e ancor giovane, e una sorellina quasi bimba, ella cambiò viso e maniere. La statua si animò, il fondo salì alla superficie, l'acqua non fu più tranquilla, ma torbida e tempestosa. In realtà ella non poteva ardere se non attraverso la sua orrenda passione. Ora quando il fidanzato veniva, eran scene, ironie, inchieste senza fine e lacrime furenti, il tutto punteggiato dallo stesso grido disperato: — Vuoi più bene a loro che a me!

A lungo il povero giovane si lasciò mettere alla tortura e sopportò il sopportabile, cercando di conciliare l'amore con gli affetti famigliari, ma alla fine, persuaso che ciò non sarebbe mai stato possibile, siccome era un giovane timorato e giudizioso, scelse gli affetti e si licenziò dai genitori di Caterina scusandosi col dire che sopportare una gelosia così forsennata era superiore alle sue forze. I genitori che non conoscevano la figlia nella sua segreta realtà, pensarono che quella era una scusa e che il giovane aveva forse trovato la dote troppo piccola, e decisero, per un altro eventuale fidanzato, di aumentarla.

Il secondo fidanzato non si fece aspettar molto. Era anche questi un bel giovane, anzi più bello dell'altro, ma aveva già le tempie grigie. Come l'altro, egli veniva, sedeva accanto a Caterina, la guardava con occhi teneri e intanto le parlava di sè. Non poteva parlare di parenti perchè era solo al mondo. E amici? No, non aveva neppure amici, conoscenti soltanto. E allora? Possibile che nel suo passato non ci fosse nulla? Ah, ecco, il passato... Questo sì che era un bel sasso da gettare nell'acqua tranquilla! Ogni giorno, ora, le inchieste fioccavano e si facevano sempre più stringenti, mentre il viso di Caterina diventava luminoso, animato, con occhi lucenti, pieni di attività. Il fidanzato scambiò quell'avidità per intelligenza e pensò: — Che creatura comprensiva, squisita! Come deve essere dolce confidarsi con lei! E cadde in trappola, raccontò quel che era stato il dramma del suo passato, il grande amore per una cugina che i parenti di lei, a lui ostili, approfittando di un suo viaggio, avevano dato in sposa, per forza, a un uomo ricchissimo, ma già vecchio. La poveretta aveva chinato il capo, ma naturalmente non si era consolata mai.

— E tu?...

— Oh, io sono un essere ragionevole, mi sono rassegnato. E ho trovato il mio compenso, cioè te, il tuo cuore, il tuo affetto.

Da quel giorno ella cominciò a metterlo alla tortura. Chi era, come si chiamava la cugina? Era bella? La vedeva ancora di nascosto? Certo la vedeva. Certo ella tradiva il marito con lui. Adesso che sapeva il suo indirizzo, usciva per andarla ad aspettare. La vide. Era una figurina gentile, pallida, con gli occhioni neri e l'aria triste. Con mille diaboliche astuzie ella cercò di scoprire se i due si vedevano e se si scrivevano. Una sera lo stupido caso la servì ciecamente. Abbracciando il fidanzato ella gli mise una mano nella tasca della giacchetta, [illegible] un biglietto se ne impadronì. Era effettivamente un biglietto firmato Elena, che parlava di rinuncia, ma anche d'amore. Quel che ci voleva per lei. Il suo furore crebbe fino al delirio, diventò quasi un'ebbrezza. L'indomani, decisa, ella andò alla casa di quest'Elena e, infernalmente abile, chiese con una scusa di parlare col signore. La introdussero in uno studio, dove un vecchio signore arcigno, seduto a un'immensa scrivania, la guardò in un modo strano. Ella ebbe appena il tempo di dire: — Sua moglie la tradisce col mio fidanzato, posando sulla scrivania il biglietto, che il vecchio crollò come se avesse ricevuto una mazzata. Probabilmente non aveva nemmeno sentito quel che lei aveva detto, ma Caterina, atterrita, non seppe dir nulla al domestico accorso e meno ancora alla signora dagli occhioni neri che presa il biglietto in mano, vi diede una occhiata e riconoscendolo, si volse a lei con un atto di pau[illegible] ... era quieta e silenzio, un'atmosfera che poteva attrarre indicibilmente qualcuno che fosse stanco della vita mondana e delle sue passioni. Il nipote di quella vecchia signora tutta dedita alle opere pie, venuto con la zia a raccogliere da Caterina l'obolo per la fondazione di una chiesa, ne restò incantato. Che ambiente calmo, sereno! Che pace! E lei, l'anziana signorina, quale specchio di virtù. La vecchia zia strinse i tempi e riuscì a far celebrare il matrimonio dopo un mese di fidanzamento. A quell'età non era poi il caso di aspettare tanto. I due sposi fecero il viaggio di nozze, piuttosto lungo, e per il loro ritorno, la zia si fece trovare in casa loro, con un bel mazzo di fiori in mano. Ma ebbe la brutta sorpresa di vedere arrivare la sposa sostenuta dal marito e dall'autista, con un'aria di moribonda.

— Che è?... Malata?

La misero a letto, chiamarono il dottore. Nel frattempo, in salotto, lo sposo passeggiava in su e in giù con aria disperata.

— Ma Paolo — disse la zia — che c'è?

— Niente. Solo che mi ha fatto fare una vita d'inferno. E' gelosa, capisci? Gelosa del passato, del presente e del futuro. Pazza. Proprio quel che ci voleva per me. Ah, come ci siamo ingannati!

La zia balbettò: — Chi poteva prevederlo?... Sembrava un'acqua così tranquilla!

E mentre tacevano oppressi, sentirono che di là, tra un colpo e l'altro di tosse, Caterina chiamava con la sua voce di passione:

— Paolo... Senti, Paolo...

Carola Prosperi

Perchè non furono lanciati

Roosevelt si interessò ai "pipistrelli incendiari"

PARIGI, merc. sera.

(m) - Ad una ad una le bizzarre invenzioni che furono trovate negli Stati Uniti durante la guerra vengono conosciute. Molto curiosa è quella di un medico della Pennsylvania il quale aveva immaginato di lanciare con paracaduto sulle città giapponesi migliaia di pipistrelli ai quali dovevano essere attaccate piccolissime bombe incendiarie a effetto ritardato.

Il Presidente Roosevelt si interessò personalmente al progetto e dietro suo ordine vennero costruite delle grotte in prossimità della frontiera messicana nelle quali vennero accumulati quasi due milioni di pipistrelli. Disgraziatamente alcuni di questi pipistrelli, mentre stavano per essere lanciati, fuggirono e le bombe che essi portavano appiccarono il fuoco a un deposito dell'aviazione americana.

L'entusiasmo che si era manifestato per il progetto diminuì. Del resto, poco dopo, la messa a punto della bomba atomica doveva far dimenticare il progetto dei pipistrelli incendiari.

In estate le americane sopra il costume da bagno indosseranno pantaloni sotto il ginocchio e giacca con cappuccio.

Al sole della riviera

Chiacchiere in libertà e scritte sui muri, ma presto arriveranno i villeggianti e per amor di quattrini i manifesti scompariranno

DAL NOSTRO INVIATO

GOLFO TIGULLIO, marzo.

Partiti, con lo spiegarsi del bel tempo, gli ultimi ospiti invernali, è incominciato da queste parti il periodo del riassetto.

Materassi al sole, revisione della biancheria e delle stoviglie, rispolveratura dei mobili, ripulitura dei locali, inventario, eccetera.

Ma, a queste meticolose faccende, sia nelle pensioni private che negli alberghi, provvedono di consueto le donne. Gli uomini, dopo aver appese marsina e giacchetta bianca al chiodo, approfittano invece per rimettere in ordine le loro idee: ovverosia, una volta tanto anch'essi, per fare quattro chiacchiere in piena libertà.

Ci sono infatti, a questo mondo, degli strani mestieri che obbligano coloro che li esercitano a portare come una specie di maschera sul volto e a ridurre il proprio linguaggio ad una serie di formule.

Provi, ad esempio, chi affitta camere e ci fa uscire, come appunto avviene quaggiù, non soltanto la pigione per l'intera casa, ma di che vivere buona parte dell'anno, provi a dire a coloro cui sta cavando il sangue a stilla a stilla cosa pensa del loro denaro e del modo con cui magari l'hanno fatto. Poi mi sappia riferire quanti clienti gli rimarranno. Oppure provi, chi è addetto al tavolo di un ristorante alla moda, a far capire agli avventori, sia pure nel più garbato e cauto dei modi, di andar un po' più adagio con certe esigenze. Poi mi sappia riferire cosa gli succede con la percentuale di servizio e con la mancia. Provi infine colui che serve al banco dei ritrovi notturni, a torcere il naso di fronte a taluni spettacoli. Poi mi sappia riferire anche lui come se la cava con il proprietario del locale.

Perchè son fior di tasse che il Governo e l'amministrazione locale esigono da coloro che si sono assunti il compito di spremere sino all'ultimo centesimo il denaro dalle tasche del prossimo. E le tasse, come è ovvio, chi finisce per pagarle è sempre il cliente che più spende. Come è il cliente che più spende, sia esso italiano o svizzero, inglese o americano, che contribuisce sempre più al miglioramento e alla fama di queste stazioni di soggiorno e cura.

Con tutto ciò non è detto, e non è neppure mia intenzione di travisare le cose al punto da farlo minimamente supporre, che quaggiù l'opportunismo abbia avuto ragione d'ogni sentimento. Ma all'affittacamere, al cameriere e al barista prudenza consiglia, almeno durante il tempo in cui la riviera è occupata dai consueti ospiti, che si tengano le loro opinioni in serbo.

Se nelle grandi città e nelle campagne, c'è chi ritiene doveroso prendere posizione nei confronti di colui che possiede denaro, quaggiù c'è piuttosto da stare in guardia che non sia proprio colui che possiede denaro a non voler più stare al giuoco.

Meglio quindi aspettare che tutti se ne siano andati, per ritrovarsi e sfogare finalmente le proprie passioni. Per esprimere, in una parola, quel risentimento contenuto per tanto tempo. O magari, come sovente succede, per giustificare certe intemperanze stagionali. Specialmente in questi anni di dopoguerra durante i quali le località climatiche sono state invase da gente che non ha dato certo prova di misura e di moderazione in nessun senso. Ora che siamo in piena campagna elettorale tutti i muri della riviera sono ricoperti di manifesti di sapore più o meno acceso e minaccioso per questa o quella questione sociale. Ma qui non esistono officine e fabbriche, non ci sono campi e vigne in cui recarsi a lavorare in mancanza di turisti. Qui si vendono, al prezzo che tutti sanno, il sole e il paesaggio. E bisogna che ci sia chi è disposto a comprarli e, anzitutto, chi ha i mezzi per farlo.

Per questo, appena incominceranno a giungere i primi bagnanti, tutte le scritte sui muri, che d'altronde hanno solo funzione augurale per la vittoria del partito preferito e non intimidatorio per i futuri ospiti, a una a una scompariranno come per incanto. Magari a opera di coloro che le hanno tracciate. Ogni anno è successo così. Perchè non bisogna smentire la tradizione di ospitalità e di gentilezza, di signorilità e di correttezza della riviera.

Pier Angelo Soldini

Come è nato a Londra il monumento a Carlo Alberto

L'incarico di Cavour a Marochetti - La genesi dei quattro soldati - In un momento d'ira, l'artista spezza la testa del bersagliere

Dal nostro corrispondente

LONDRA, marzo.

Passando per la piazza del Parlamento insieme con il nipote del celebre scultore del Caval 'd brôns, ci fermammo a guardare l'altro non meno famoso monumento di Carlo Marochetti — il Riccardo Cuor di Leone — che il Ministero dei Lavori Pubblici s'è finalmente deciso a riparare dei danni causati da una bomba nel 1940. Il Marochetti non aveva fuso cavallo e cavaliere in un sol pezzo, ma in circa venti pezzi separati e poi incastrati insieme; e fin dal 1909 s'eran dovuti inserire dei pezzi di bronzo per impedire che la pioggia entrasse dalle commessure.

Nel '40 una bomba danneggiò le gambe e la coda del cavallo, e sopra tutto i garretti posteriori che sostengono il peso massimo della statua. Anche la spada che Riccardo tiene levata in alto era stata ammaccata e piegata, e s'era poscia dovuto levarla perchè rischiava di cadere.

«Lo sai — mi domandò l'amico Giorgio Marochetti — lo sai che mio nonno venne a Londra proprio cento anni fa, nel 1848?».

Il Marochetti non era venuto a Londra al seguito di Luigi Filippo, sebbene ne godesse l'amicizia. Dopo gli avvenimenti del febbraio 1848, lo scultore aveva previsto che per non pochi anni le arti e specialmente la scultura a Parigi avrebbero patito molto disagio per effetto della rivoluzione; ed aveva avuto la felice idea di trasferirsi in Inghilterra, chiamatovi da tempo perchè già ben conosciuto per le sue statue equestri e per alcune opere che vi aveva collocate.

Come è apparso ieri per le vie di Torino il monumento di Carlo Alberto. (Foto Moisio)

I consigli del Grimaldi

A Londra lo aspettavano i più brillanti successi. Ebbe subito come patroni l'allora giovine regina Vittoria e il principe consorte Alberto; eseguì opere di statuaria per la Cattedrale di S. Paolo; modellò un busto del principe consorte, e infine conquistò fama universale con il modello del Riccardo Cuor di Leone, eretto in Hyde Park all'ingresso del Palazzo di Cristallo che racchiudeva l'Esposizione Universale del '51.

Fu nel maggio 1856 che Cavour si decise ad affidare senza concorso al Marochetti l'esecuzione del monumento a Carlo Alberto in Torino; e il nipote Giorgio mi ha mostrato delle lettere che narrano una storia quasi spassosa delle disavventure di quella tanto discussa statua equestre di re Carlo Alberto.

Quando, dunque, il monumento era già innanzi nella esecuzione, al generale Lamarmora sorse il dubbio che Marochetti, per essere vissuto quasi sempre in Francia e in Inghilterra, non conoscesse il soldato italiano; e nella primavera del '58 fu proposto al conte Stanislao Grimaldi — maggiore dell'esercito sardo e disegnatore di notevoli litografie sulle campagne del Risorgimento — di venire a Londra per dare allo scultore dei consigli pratici e consegnargli le tenute complete dei quattro soldati che, alla base del monumento, dovevano rappresentare i Corpi dell'Esercito del '49 — il granatiere, il lanciere, l'artigliere e il bersagliere. In realtà, il Marochetti aveva appunto chiesto che gli si mandasse un «militare pratico»; e davanti alla richiesta dello scultore, il Grimaldi si decise ad accettare un incarico alquanto delicato e difficile, perchè, a parte il fornire i dettagli delle divise e degli armamenti d'ordinanza, restava da vedere se lo scultore rendesse il sentimento dei soldati quale era desiderato a Torino.

Carlo Marochetti era allora al sommo della sua fama di grande scultore. Nella Londra opulenta che doveva vedere l'ascesa industriale dell'Inghilterra e la espansione imperiale, il Marochetti viveva da grande artista in un bel palazzetto a Onslow Square presso l'elegante Brompton Road; e signore per tradizione e cresciuto nell'agiatezza del castello paterno di Vaux, agli occhi degli artisti italiani che capitavano a Londra il Marochetti sembrava un novello Tiziano amico di sovrani e di principi.

Lo scultore era allora sui cinquant'anni; nella pienezza della sua produzione artistica. Era di bella e aperta fisionomia, attraente; di spirito vivacissimo, di modi animati, di conversazione brillante, sebbene parlasse più francese che italiano per aver trascorso in Francia più di quarant'anni della sua vita. (Ma era nato a Torino, da padre biellese, il 14 Nevoso, anno VIII-1805 al terzo piano della casa Renaldi, Sezione Eridano, oggi numero 31 di via Principe Amedeo).

Al primo incontro, il Grimaldi non simpatizzò. Forse per invidia di dilettante, scrisse a Torino degli elogi a denti stretti: «Ci parlò della regina e della Corte come di suoi clienti abituali; toccò delle sue scuderie, dei suoi equipaggi, del suo palazzo e del largo suo vivere; mi parve che tentasse di darci un'alta idea della sua posizione».

Modelli scozzesi

Nella realtà, invece, il Marochetti offriva agli amici italiani un'amicizia ricca di appoggi sicuri, come lo attestano le lettere del Panizzi e più ancora quella di Massimo d'Azeglio, il quale, da uomo politico tornato pittore, era venuto a Londra appunto per gli insistenti consigli del Marochetti, e nel viaggio di ritorno, in una sosta a Parigi, scriveva che «molte strofe del suo inno di giubilo per il risultato ottenuto erano per Marochetti», come continuò poi «a benedirlo» per i pagamenti che il Marochetti gli aveva fatto mandare per quadri venduti in Inghilterra.

Peggio ancora era stata l'impressione del Grimaldi per la statua del bersagliere: gli era parso un bersagliere un po' tenore; certo un bersagliere che non aveva visto la guerra, con la testa fra l'Apollo e l'Antinoo, con un cappello all'Ernani e una tenuta di fantasia...

Il Grimaldi, per irritare lo scultore, gli domandò se avesse preso per modello il tenore della regina; e il Marochetti, preso dall'ira, salì sul palco e ruppe a martellate la testa della statua.

Il Grimaldi aveva già scritto a Torino che invece di mandargli quattro soldati come voleva fare il Lamarmora — «e dei quali egli non voleva avere la responsabilità in Londra» — venisse su un suo amico, il capitano dei bersaglieri Alessandro Sacco, anche lui dilettante di pittura.

Il Sacco era infatti venuto a Londra con una licenza straordinaria e con «credenziali illimitate (?) per le spese dei due uccasi e raccomandazioni ufficiali presso il ministro Emanuele d'Azeglio».

Il monumento londinese a Riccardo Cuor di Leone.

Tornato il Grimaldi dallo scultore con l'amico Sacco, trovò il Marochetti sereno e persuaso che nell'incremento non v'era nulla di offensivo; e infatti, preso a modello il Sacco stesso, in pochi giorni modellò un fiero bersagliere. Ma quando il Grimaldi — che doveva avere quel che si dice un caratterino simpatico! — osservò ancora che la figura di Carlo Alberto gli sembrava «un po' stecchita di posa, disgraziata nel cappellone, con quella spada alzata, che non si sapeva cosa volesse fare», Marochetti perdette la pazienza:

— A mon age c'est un peu dur qu'on m'envoie un jouvenceau me montrer mon métier!

Quanto ai quattro armigeri della base, il duca di Cambridge, comandante militare della piazza di Londra, prestò quattro soldatoni scozzesi; ma ci vollero parecchie bottiglie per indurli a vestirsi da soldati sardi! E così il monumento venne completato.

Ma il Grimaldi protestava ancora che Carlo Alberto avrebbe dovuto impugnare la bandiera a mezz'asta e, voltandosi a incitare le truppe, spingere avanti il cavallo a passare il Ticino... «Ma com'è ciò possibile in un monumento!» si lamentava Marochetti. E il Grimaldi a dirgli: «Réputation oblige...». E lo convinse ad aggiungere le quattro statue allegoriche del piedestallo. Disse lo scultore a denti stretti: «Ce qui manquera en qualité, je le donnerai en quantité».

Così fu completato nello studio londinese il monumento di piazza Carlo Alberto, che lasciò molti insoddisfatti, e contro il quale il Grimaldi disse cose maligne.

C. M. Franzero

Quattro morte attorno a un tavolo

Parigi, mercoledì sera.

La polizia è stata chiamata ieri sera al n. 185 del Faubourg du Temple dove, sfondata la porta di un appartamento, ha trovato quattro donne morte sedute attorno alla tavola della camera da pranzo. Il loro decesso risaliva a sabato. E' stato accertato che esse sono state avvelenate dal gas sprigionatosi da un fornello acceso, a quanto pare, per riscaldarvi del caffè. L'allarme è stato dato da un conoscente delle quattro donne che si era recato da esse in quanto preoccupato dal fatto che da sabato nessuno nell'appartamento aveva risposto alle sue insistenti chiamate telefoniche.

25,5 gradi!

Caldo eccezionale a Londra

Londra, mercoledì sera.

La temperatura di Londra è salita eccezionalmente a 25,5 gradi, la più alta che si abbia avuto in marzo da 107 anni in questa parte.

Le spiagge della costa meridionale si stanno affollando di bagnanti e di gitanti.

L'ospedale di Santa Maria Nuova devastato da un incendio

Tesori artistici distrutti - Indescrivibili scene di panico

Firenze, mercoledì sera.

Un violentissimo incendio ha quasi completamente distrutto la parte monumentale dell'antichissimo ospedale di Santa Maria Nuova, la cui fondazione è attribuita a Folco Portinari, padre della Beatrice dantesca.

Il fuoco violentissimo, manifestatosi verso le 5 di stamane negli ambienti del primo piano dell'ospedale, dove si trovano gli uffici dell'amministrazione, minacciava seriamente il vicino reparto adibito a dormitorio delle infermiere e la sottostante farmacia. Di qui scene di panico indescrivibili. Sono accorsi subito i Vigili del fuoco, che hanno iniziato l'opera di spegnimento, quanto mai difficoltosa e lunga.

Il tetto del vasto edificio, che si estende per tutta la lunghezza della piazza di Santa Maria Nuova, è crollato fragorosamente, provocando nuove scene di panico anche nelle vicine corsie ove erano ricoverati gli ammalati. L'opera dei Vigili del fuoco ha potuto tuttavia impedire che le fiamme superassero i cortili che dividono la parte monumentale dalle corsie.

Sono andati perduti ingenti tesori artistici, come quadri di autore, sculture e terracotte robbiane, che decoravano l'edificio ed i suoi cortili. I danni si fanno ascendere, per il momento, a venticinque milioni, solo per quanto riguarda l'immobile. Tutto il grandioso archivio ospedaliero è andato distrutto.

E' stata aperta una severissima inchiesta per accertare le cause del sinistro.

Il «Mattino» di Roma cessa le pubblicazioni

Roma, mercoledì sera.

Il Mattino di Roma diretto dall'on. Vincenzo Tieri, ha cessato da stamane le sue pubblicazioni.

I ROMANZI di STAMPA SERA

I TRE PATRICK

TERZA PUNTATA

di Anthony Boucher

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Lalage Chilton, una bella ragazza che svolge un'attività equivoca, è uccisa nel proprio appartamento mentre parla al telefono col commissario di polizia Mac Donald. Il poliziotto — guidato dal fiuto di Nick Noble, detective dimissionario, il quale dà volentieri consiglio ed aiuto ai suoi ex-colleghi — è sulle tracce di tre Patrick, tutti e tre indiziati del delitto.

MacDonald si mise a ridere.

— Beh, credo che non c'è molto da imparare in Pershing Square. Una riunione di sindacati, un pranzo al Rotary Club, una cena di operai, uno scompartimento di abbonati alle ferrovie possono forse darvi una idea di quello che la gente pensa. Ma in Pershing Square non troverete che delle teste matte.

— E chi vi dice, commissario, che l'uomo della strada, l'americano medio non è un poco quello che dite?

Il viso di Francis Patrick era così serio che MacDonald non rispose. La sala risuonava dell'eco di questa voce calda.

Francis Patrick continuò, con accento di convinzione, calmo, tenacioso.

— Restereste sbalordito, mio caro commissario, se veniste a conoscere le risorse naturali inutilizzate che offrono le teste matte in questo paese. Esiste una legge Gresham della psicologia delle masse: la confusione di spirito turba inevitabilmente la chiarezza delle idee. E la scienza politica dell'avvenire risiede nell'applicazione di questa legge per fini precisi. No, non si perde il proprio tempo quando si va in Pershing Square.

MacDonald si alzò.

— Ci rivedremo presto.

— Ci conto. Voi siete troppo intelligente, commissario, per lasciarvi riempire il cervello delle prevenzioni contro la gente dei sobborghi. Sarei veramente lieto di aiutarvi a sbarazzarvene.

MacDonald disse: — Arrivederci — e si aspettava che Francis Patrick gli facesse una domanda. Ma costui non aprì bocca.

Quei cinque minuti di conversazione non erano sprecati. Era facile indovinare quale fosse il passatempo di Francis Patrick e in qual modo si collegasse alla professione di Lalage Chilton. Era strano che Francis Patrick non gli avesse assolutamente domandato la ragione della sua visita nè perchè parlando di Lalage, avesse usato un tempo passato.

* * *

Alan Patrick di Hollywood non era in casa — aveva un appuntamento importante con un produttore cinematografico, disse l'affittacamere. — Mac Donald allora si recò a Beverly Hills, all'indirizzo che gli avevano indicato come residenza attuale di Gervasio.

Era un piccolo bungalow di mattoni, sui primi contrafforti delle colline. Internamente si sentivano strani rumori — tintinnii di bicchieri e brani di canzoni, La Marsigliese, L'Internazionale e L'Inno fascista italiano.

Ci doveva certamente essere una riunione, in cui le tendenze politiche erano bizzarramente mescolate. Mac Donald aggrottò le sopracciglia ma suonò lo stesso il campanello. Ci fu un silenzio, poi la finestra si aprì.

MacDonald si spostò di fianco alla finestra, vide una fiammata nell'ombra e abbassò la testa prima ancora di aver sentito il colpo dello sparo.

Allora la voce che aveva sentito al telefono gridò: — Amico o nemico?

MacDonald rispose: — Amico! — e cambiò rapidamente di posto prima che l'altro potesse tirare di nuovo.

La voce gridò:

— Entrate. Era solo un avvertimento.

MacDonald caricò la pistola automatica ed entrò in casa. Nella stanza da cui era partito il colpo trovò Gervasio Patrick. Era, sembrava, la sola persona presente. Stava seduto vicino alla finestra, la rivoltella nella mano sinistra posata sulla sciarpa che fasciava e sosteneva il braccio destro. Portava vecchi abiti da lavoro, un completo logoro e miserabile. I capelli erano arruffati; gli occhi e la voce confermavano la testimonianza delle bottiglie vuote sul tavolo.

Cantò una frase dell'Inno di Garibaldi e disse:

— Un whisky? Io bevo sempre quando sono triste. E canto sempre quando ho bevuto. Canto sempre canzoni politiche.

— Sparate sempre sugli estranei?

— Solo quando sono triste. O ubriaco. Ubriaco o triste. Un whisky?

MacDonald, accarezzando il bicchiere, disse:

— E' triste quel che è capitato a Lally, vero?

— Terribilmente.

Gervasio si riempì il bicchiere.

— Una donna incantevole. Una donna di cervello. Polo.

— Polo?

— Sì, non state guardando il mio braccio al collo? Incidente al polo. Ho fatto due bersagli prima di accorgermi che avevo il braccio rotto, poi ha cominciato a farmi molto male.

MacDonald teneva la mano in tasca sulla sua automatica e gli si avvicinò con un'aria noncurante.

— Mica male quel revolver che avete in mano.

Tese la mano con un gesto invitante, ma Gervasio fece conto di non aver compreso.

— Non ne avete bisogno, ora, vero?

— Sparate sempre sugli estranei?... (Disegno del pittore Quaglino).

Gervasio Patrick alzò la testa.

— No, perbacco! — E lo gettò dalla finestra.

— Un whisky? Ho sentito la vostra voce per telefono stamane. Ho pensato che vi sarebbe piaciuto berne un bicchiere insieme. Conoscevate Lally?

— Un poco. Dove eravate quando avete chiamato?

— Qui. A lavorare. Completamente solo. Completamente solo.

Intonò una canzone che interruppe a metà della prima strofa per cominciarne un'altra.

— A lavorare?

— A scrivere. Ve l'ho detto che sono scrittore, no? A scrivere per Lally. Zitto!

Si guardò intorno con un fare prudente e melodrammatico.

— Nessuno deve saperlo. Neppure mio cugino. Neppure il mio unico cugino. Egli si è messo con Lally. Lally si è messa con me. Neppure il mio unico cugino. Ancora più unico. Ora che Lally è morta...

— Scrivevate qualcosa per Lally? E vostro cugino Francis si era messo con lei per fare circolare i vostri scritti?

— Mica ho detto questo. Non ho detto niente, io. Neppure una parola. Neppure una parola compromettente.

Anthony Boucher

(Continua)

TORINO - Anno II - N. 60
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
10-11 Marzo 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Vassena vuol sbalordire
A 410 METRI nel lago di Como

L'odierna immersione del "batiscafo C 3,, che ieri scendendo a 235 metri ha battuto i limiti raggiunti finora dai sommergibili normali

Pietro Vassena, l'inventore del «C 3», ha superato ieri con ottimo successo la terza prova nel lago di Como. Egli col suo «sommergibile» tascabile ha raggiunto la profondità di 235 metri superando di più di cento metri il limite raggiunto finora dai sommergibili normali. Il materiale ha perfettamente resistito e la difficile operazione di emersione ha soddisfatto pienamente l'inventore. Tanto che egli si propone di fare oggi un nuovo esperimento scendendo a 410 metri, la massima profondità che si possa raggiungere nei laghi italiani. Ma l'impresa che Vassena si è proposto costruendo il suo batiscafo è tale da far addirittura sbalordire il mondo. Egli conta di toccare il limite fantastico di 600-800 metri. A dimostrazione della serietà dell'invenzione, sta l'interessamento del famoso scienziato svizzero Piccard, «re degli abissi e della stratosfera», col quale il Vassena dovrà prossimamente incontrarsi per discutere sui segreti costruttivi del suo geniale scafo. Vassena varò il sommergibile il [illegible] febbraio nel lago di Como. Tutto andò bene, ma un guasto alla valvola dei serbatoi esterni gli impedì di effettuare subito la prova di immersione. Questa fu fatta quattro giorni dopo. Lo scafo si immerse però solo fino a dieci metri, essendosi constatata una infiltrazione d'acqua dal coperchio della torretta. Riparato anche questo inconveniente, in una successiva immersione fu raggiunta la profondità di 85 metri. Ieri l'inventore ha compiuto la prova decisiva e oggi darà perfetta dimostrazione dell'importanza della sua invenzione.

Pietro Vassena sorride soddisfatto dalla torretta del suo «sommergibile tascabile» dopo la difficile prova di ieri durata esattamente 55 minuti.

Il meccanico allontana dalla riva lo scafo; fra poco la botola della torretta verrà chiusa

Il «C 3» inizia l'immersione che dovrà portarlo a ben 235 metri di profondità.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Spada di Damocle sul capo di Ballarin

Per Maroso si attende una guarigione a sorpresa

Aldo Ballarin vive da domenica sui carboni ardenti. Espulso dall'arbitro nel finale dell'incontro con la Roma per una risposta poco riguardosa data al direttore della gara, il terzino del Torino è in ansiosa attesa del comunicato della Lega Nazionale. Egli spera che Poggipollini abbia considerato come sufficiente punizione il suo allontanamento dal campo, ma teme tuttavia una squalifica. La teme non solo perchè la sua squadra, già priva di Maroso, sarebbe domenica costretta a giuocare a Vicenza con una difesa di assoluto ripiego, ma anche perchè, mancando sia pure ad una sola partita di campionato, interromperebbe una «serie di presenze» che ha già superato la settantina e che verrebbe mutare in un primato, attaccandosi, incidenti di giuoco e.... squalifiche permettendolo, al «record» assoluto di Alfredo Foni, stabilito in maglia bianconera nel corso di lunghe stagioni durante le quali il padovano della Juventus fu costantemente in squadra. Ora è evidente che una squalifica costringerebbe Ballarin a fare un passo indietro; un passo di oltre settanta partite, ed al primato non potrebbe pensare più. Per questo il granata spera nella clemenza della Lega.

* *

Molte e spesso contrastanti le notizie sulle condizioni di Maroso. La verità è che il forte terzino, dopo le intense cure alle quali si è sottoposto in questi ultimi tempi, sta assai meglio, fisicamente e moralmente. Sino alla settimana scorsa era piuttosto avvilito e temeva che, persistendo il dolore all'inguine, la sua lontananza dai campi di giuoco dovesse protrarsi ancora a lungo, ora, invece, è convinto di essere prossimo alla definitiva ripresa e spera anzi di guarire in tempo per indossare la maglia azzurra a Parigi, nell'incontro con la Francia. Un miracolo? E se fosse?

* *

Scenetta in torpedone, durante il viaggio di ritorno della Juventus da Bergamo. Il «Conte Rosso» è stipato di viaggiatori poichè i dirigenti bianconeri hanno acconsentito di buon grado ad ospitare, per il breve tratto da Bergamo a Milano, alcuni giornalisti, l'arbitro della gara ed il commissario di campo. Nessuno parla della partita perchè quasi mai avviene, tra i juventini, che si commenti la prova appena terminata. Si è invece in attesa che la radio di bordo dia le notizie sportive. E l'autobus sosta all'ingresso dell'autostrada per pochi istanti. Quanto bastano perchè un gruppo di tifosi torinesi si faccia presso all'automezzo per salutare i giuocatori. «Bravi! Dovevate vincere!» si grida, ed uno aggiunge: «Se non era per l'arbitro che vi ha negato un paio di calci di rigore!».

Parola, che è il più vicino al finestrino aperto, allibisce. L'arbitro è al suo fianco, ha certo inteso, e ci sarà rimasto male... Ma Bellè — che in abiti borghesi non era stato riconosciuto — è di spirito e toglie tutti d'imbarazzo rispondendo lui stesso: «Proprio così! Un porco è stato quell'arbitro! Un vero porco!».

Risata generale.

Luigi Cavallero

Cifre del campionato

Ancora una volta la Juventus è tornata imbattuta dal difficile campo di quell'Atalanta che quest'anno si comporta in un modo egregio. Ma forse era nel segno della tradizione.

Quattordici volte si sono infatti incontrati i bianconeri ed i nero-azzurri bergamaschi ed in ben dieci incontri la vittoria è andata ai primi; tre sono stati i pareggi ed una sola volta, nel 1940-1941, la Juventus conobbe la sconfitta (3 a 0).

* * *

Con i due 0-0 ottenuti domenica a Roma e a Bergamo ascendono così a 24 gli incontri conclusisi a reti inviolate. Per una strana coincidenza alla [illegible]a giornata dello scorso campionato identico era il numero delle partite terminate in bianco.

IL METROSISAL

Le stelle indicano le probabilità della squadra ospitante, i quadratini neri quelle della ospitata.

MILAN (p. 37) - **LIVORNO** (p. 23) ★★★★★★★★★★★★
Negli ultimi tre incontri diretti le due squadre hanno sempre pareggiato: questa volta però i rossoneri, che hanno da far dimenticare la sconfitta di Genova, cercheranno di più di un pareggio.

NAPOLI (p. 18) - **FIORENTINA** (p. 28) ★★★★★★★★★★★★
La squadra toscana è una delle rivelazioni del torneo ma segna poco fuori casa: il Napoli (non retrocedibile) farà fuoco e fiamme.

MODENA (p. 25) - **ATALANTA** (p. 28) ★★★★★★★★★★★★
L'Atalanta ha una sola vittoria esterna all'attivo ed è poco probabile che possa aumentare il suo bottino sul difficile campo dove la forte difesa modenese monta la guardia.

ROMA (p. 2[illegible]) - **BOLOGNA** (p. 27) ★★★★★★★★★★★★
L'incontro di Torino, anche se terminato con un netto punteggio passivo depone abbastanza bene per i romani, che nel girone di andata hanno pareggiato a Bologna. I rossoblù, inoltre, hanno stentato a battere l'Alessandria.

VICENZA (p. 17) - **TORINO** (p. 38) ★★★★★★★★★★★★
I granata sono sempre favoriti d'obbligo, ma da qualche domenica stentano a vincere fuori casa. Il Vicenza, che domani giuocherà «recupera» con l'Alessandria, se non sarà affaticato, cercherà di rendere la vita dura ai campioni.

ALESSANDRIA (p. 10) - **Genoa** (p. 17) ★★★★★★★★★★★★
Dopo aver avuto la soddisfazione di battere i capolista, i liguri cercheranno di strappare punti agli avversari diretti nella lotta per la salvezza. Per i grigi vale quanto detto per il Vicenza: se non saranno stanchi si prodigheranno. Per di più hanno maggiori probabilità di spuntarla.

PRO PATRIA (p. 2[illegible]) - **LAZIO** (p. 20) ★★★★★★★★★★★★
La Lazio ha avuto domenica scorsa un pareggio casalingo col Napoli, mentre la Pro si è difesa bene a Firenze.

JUVENTUS (p. 30) - **INTER** (p. 26) ★★★★★★★★★★★★
I milanesi sono reduci da quattro sconfitte consecutive, mentre la Juventus (che dovrebbe avere il suo Parola in piena efficienza) dà nuovamente l'impressione di sentire la ripresa e per di più ha da vendicare la secca sconfitta subita a Milano.

LUCCHESE (p. 19) - **SALERNITANA** (p. 19) ★★★★★★★★★★★★
Nella zona delle dolenti note ogni partita è un combattimento in cui la squadra di casa parte favorita: questo è anche il caso della Lucchese.

BARI (p. 21) - **TRIESTINA** (p. 29) ★★★★★★★★★★★★
I nostri giuliani specialisti in pareggi (ne conta ben undici) cercherà di raggiungere la dozzina a Bari, ma i pugliesi vantano una sequenza di buoni risultati in questo girone di ritorno (eccetto naturalmente la visita sull'inclemente campo granata).

SPAL (p. 26) - **PADOVA** (p. 30) ★★★★★★★★★★★★
La quarta classificata della serie B girone B riceve la seconda; incertezza. A Padova la Spal ha pareggiato.

CAGLIARI (gir. A, p. [illegible]) - **BRESCIA** ★★★★★★★★★★★★
(p. 38) - L'ultima del girone riceve la seconda; i sardi però sono temibili sul loro campo.

RISERVE

LECCE (gir. C, p. 23) - **PALERMO** (p. 27, capolista)	1 - X
VITA NOVA (gir. A, p. 19) - **CREMA** (p. 23)	1 - X
NOCERINA (gir. C, p. 19) - **RIETI** (p. 18)	1

Mentre il campione del mondo è a Londra
Le avventure del manager che scoperse Joe Louis

Mike Jacobs incominciò organizzando gite per coppiette, poi fu l'impresario di Caruso e quindi si dedicò al pugilato

New York, mercoledì sera.

Dopo l'incontro con Walcott, il secondo «Joe negro» che vorrebbe sottrarre al suo fortunato rivale nero il titolo di campione mondiale, la leggenda di Louis l'invincibile corre il rischio di tramontare, mentre i suoi titoli alla borsa sportiva hanno già segnato un lieve ribasso a tutto beneficio dell'avversario.

«A giugno — ha detto Walcott — batterò Louis come l'ho battuto in novembre!» e per mantenere la promessa il «povero» negro di Harlem ha cominciato gli allenamenti in un momento in cui il campione del mondo miete altri allori in Inghilterra, dove è stato introdotto perfino nella vita parlamentare di quell'austero popolo, riscuotendo applausi dai deputati della Camera.

Ma se Louis con la moglie Marva «folleggia» in Inghilterra, tra un incontro e l'altro, e progetta perfino un breve soggiorno a Parigi, considerata dagli americani la capitale del vizio e dei divertimenti, il meno soddisfatto di tutta la faccenda è Mister Mike Jacobs, il «manager» più ricco del mondo, angelo custode del campione negro.

Mike Jacobs è oggi uno degli uomini più ricchi d'America per merito della buona stella che l'ha fatto incontrare con il «suo» Joe, ma la sua carriera «made in U.S.A.» è così originale che vale la pena di narrare alcuni episodi. Egli incominciò a guadagnarsi la vita, vendendo giornali e strillando i titoli delle ultime edizioni agli angoli delle strade di New York. Non era un mestiere allegro e guadagnava molto poco.

Jacobs tentò allora l'allettante carriera di impresario teatrale e organizzò le migliori tournées del grande Caruso, imponendo il nome del tenore e il bel canto italiano al diffidente pubblico yankee. Poi vide un nuovo affare nella nota «suffragetta» inglese Sylvia Pankhurst e si diede alla politica organizzando per lei comizi e conferenze. Ma la sua vera fortuna ebbe inizio una sera di luglio del 1907 quando un amico giornalista (da tener presente che l'avvenire di Jacobs dipenderà sempre dalla carta stampata) gli regalò due biglietti per un match di pugilato. Il costo dei biglietti era di un dollaro ed egli li rivendette, poche ore prima dello spettacolo, per cinque dollari.

Per la seconda volta fece capolino nel suo cervello l'«idea», quella «idea» che, come disse Girardin, gli uomini dovrebbero avere una volta al giorno per diventare ricchi. E l'idea fu di improvvisarsi «bagarino» di biglietti per i migliori spettacoli. Ma quali erano i migliori spettacoli? In breve si fece una cultura artistica e sportiva e prima di cedere ai clienti i suoi biglietti li metteva in guardia sullo spettacolo. In breve, con questo metodo, divenne il re di Broadway e i direttori dei teatri prima di allestire uno spettacolo gli chiedevano consiglio.

Nel 1920, anno d'oro della boxe, Jacobs organizzò la vendita dei biglietti per i «matches». Li faceva comprare tutti dai suoi «bagarini» al prezzo fissato di 200 dollari e li rivendeva, nelle ventiquattr'ore precedenti lo spettacolo, a 7-8 mila dollari l'uno!

Intanto molti dei suoi uomini giravano l'America in cerca di campioni e così gli fu portato Joe Louis, scoperto a Detroit da uno dei suoi agenti. Mike tastò i muscoli del colosso negro, gli fece alcune domande a bruciapelo, lo fece correre, saltare e camminare con un piede solo, poi disse:

«Sta bene, ti apro un conto di [illegible] mila dollari e firmerai un contratto per cinque anni».

Per un anno non si sentì parlare di Joe il negro. Poi, all'improvviso, la grande macchina pubblicitaria si mise in moto e Joe cominciò a vincere per k. o. finchè nel 1937 divenne campione del mondo.

Quanto ha fruttato Joe a Mike Jacobs? I maligni dicono milioni, molti di più di quelli che egli ha denunciato al fisco (5 milioni di dollari, naturalmente) tanto più che egli, con un'abile manovra, riuscì a diventare proprietario del Madison Square Garden, capace di contenere 50 mila spettatori, quelli che applaudirono i k. o. di Louis e che forse assisteranno al prossimo incontro.

Bruno Cerdonio

Joe Louis (a sinistra) in visita ai Comuni, a Londra, insieme alla moglie e ad un deputato inglese.

Un torneo di tennis per professionisti

Sui campi della Juventus si disputerà un campionato di tennis per professionisti, dotato di ricchi premi. Il rag. Gabri, che raccoglie le iscrizioni, ha già ricevuto alcune adesioni alla gara e si spera di poter radunare il nucleo dei migliori professionisti.

QUESTA SERA A TORINO
Pugili del Piemonte contro gli ungheresi

I pugilatori ungheresi dopo il pareggio di Milano contro la squadra dei dilettanti azzurri affrontano questa sera la rappresentativa piemontese al «Principe», che per l'occasione verrà aperto alle 21, dato che si prevede un notevole afflusso di folla. I magiari sono a Torino fin da ieri e stamane, dopo il ricevimento al Municipio, in un bar del centro è avvenuto il peso delle due rappresentative.

Anche se a Milano, dove non era giunto in tempo l'arbitro americano atteso da Trieste, l'arbitraggio misto italo-ungherese ha favorito i magiari e il pareggio di questi ultimi può considerarsi un discreto risultato. Il bilancio dei confronti pugilistici fra le due nazioni è molto equilibrato, 3 vittorie per l'Italia, 3 sconfitte e due risultati pari. Data questa situazione, il compito della rappresentativa piemontese appare particolarmente difficile, tanto più che nessun elemento di altra regione all'infuori del massimo Berretta di Bergamo è venuto a rinforzarla. Comunque i piemontesi si batteranno con estrema energia anche per confermare la soddisfacente ripresa pugilistica della nostra regione.

Salvo variazioni dell'ultima ora la serie degli incontri dovrebbe essere la seguente:

Mosca: Bodina [illegible] D'Addario (Torino) - **Gallo:** Boros-Parodiello (Valenza). - **Piuma:** Horvath-Carla (Torino). - **Leggeri:** Gulay-Lagrutta (Torino). - **Medio leggeri:** Mag[illegible]-Bisson (Torino). - **Medi:** Laoji-Greppi (Valenza). - **Medio massimi:** Kapocs-Cosentino (Torino). - **Massimi:** Harai-Berretta (Bergamo).

Norrköping-Juventus in luglio

Stoccolma, mercoledì sera.

Le trattative per l'incontro di rivincita fra il Norrköping e la Juventus sono terminate, anzi, a vero dire, erano già state portate quasi alla fine quando la squadra svedese andò a Torino per la partita del cinquantenario bianconero. Allora, come è noto, gli ospiti vinsero per 2-0 impressionando per il loro stile. La Juventus restituirà dunque la visita animata dalle migliori intenzioni di rifarsi dell'insuccesso. La gara avverrà il 13 luglio e subito dopo la squadra bianconera disputerà un'altra partita amichevole contro l'A.I.K. di Stoccolma.

Italia-Francia di ginnastica

L'incontro internazionale di ginnastica artistica fra le rappresentative dell'Italia e della Francia si svolgerà il 10 aprile a Torino. Dato che lo scorso anno, a Grenoble, gli azzurri furono superati per soli 40 centesimi di punto dai forti rivali transalpini, il confronto si presenta quanto mai aperto e interessante.

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile